

# Così la scuola ha bocciato indignazione e paure

DA MILANO **VITO SALINARO**

**N**el luglio 2011, Esmeralda, Mesikana, Regina e Valeria, hanno scritto al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Siamo bambine rom della Scuola della Pace della Comunità Sant'Egidio. Vorremmo dirti che i rom non sono come pensa la gente. Noi siamo nate a Milano e vorremmo che questa città cambiasse e non ci fosse più razzismo e la gente non pensasse male di noi. La gente pensa che i rom rubino, ma questo non è vero per la maggior parte di noi... Negli Usa prima c'era razzismo contro i neri, però adesso c'è un presidente di colore. Secondo noi tra un po' di anni magari anche in Italia ci potrà essere un presidente rom!». Queste bambine hanno vissuto, nel novembre del 2009, l'incubo dello sgombero dal campo milanese di via Rubattino, ma anche di sgomberi successivi. Con altri bam-

bini si sono rivolti al sindaco del capoluogo lombardo non solo per esprimere sdegno ma anche per presentare desideri e proposte. Le lettere sono raccolte nel libro *I rom di via Rubattino. Una scuola di solidarietà*, curato da Elisa Giunipero e da Flaviana Robbiate, con la presentazione di Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio impegnata, dal 2008, in un esteso progetto di integrazione dell'area di via Rubattino che ha coinvolto le maestre della scuola e numerose famiglie del quartiere. Un progetto vincente che il volume (edito da Paoline, 248 pagine, euro 17,50) declina in una sorta di lunga inchiesta dal taglio giornalistico e dalla lettura facile. Una storia nella quale è stata proprio la scolarizzazione ad aver giocato un ruolo fondamentale nella mutata percezione di tanti cittadini milanesi nei confronti delle quasi trecento persone, quasi tutte di etnia rom e provenienti dalla Romania, che avevano occupato l'area pe-

liferica milanese. Andando a scuola, i rom hanno smesso di essere «gli zingari» per diventare Mirella, George, Alina, Marius, Constantin. «Quando il 19 novembre 2009 – scrivono gli autori – viene effettuato lo sgombero del campo di via Rubattino, per la prima volta, a Milano, si crea una mobilitazione di cittadini in favore dei rom, del diritto dei bambini alla continuità scolastica, della loro piena integrazione, della possibilità di vivere bene insieme gli uni accanto agli altri... A Rubattino, insomma, emerge un'altra Milano: non solo indifferenza e paura». Famiglie, parrocchie, associazioni di volontariato, giornalisti, hanno fatto fronte comune per accogliere molte delle persone sfollate. E lentamente l'indignazione, l'indifferenza e la paura hanno lasciato spazio all'affetto e a un esperimento di coabitazione urbana. E, se vogliamo, anche a un sano pragmatismo. «L'integrazione è meglio dell'emarginazione – evidenzia Impagliazzo nel-

l'introduzione al libro – perché genera un cambiamento positivo nella vita di tutti, non solo di chi non era integrato, ma anche di chi pensava di esserlo, cioè la maggioranza. Il vivere insieme non solo è il nostro destino, ma dà anche più sicurezza». Concetti che Alex, in una lettera, riassume a modo suo: «Sono in Italia da sei anni e io ne ho dieci. Quando mi dicono che sono zingaro non mi piace tanto, però un po' mi piace perché è vero. La maestra mi ha spiegato che essere zingari non è una cosa brutta, è come essere cinesi o italiani». E Samuel: «Sono un bambino rom e vivo in un campo, ma mi piacerebbe avere una casa perché mia mamma deve partorire e il campo è sporco. Le persone pensano che noi rubiamo e siamo cattivi. Non è vero perché ci sono tanti rom bravi... Per gli sgomberi ho cambiato scuola otto volte. Vorrei essere un calciatore come Messi che era povero come sono io adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## la storia

In un libro l'esperienza di amicizia promossa da Sant'Egidio nata dopo lo sgombero di un campo

